

ROBINSON

Critiche

I nostri voti

★★★★★
Cinque stelle
Capolavoro
(10 in pagella)

★★★★☆
Quattro stelle
Classico
(9 in pagella)

★★★★☆
Tre stelle
Ottimo
(8 in pagella)

★★★☆☆
Due stelle
Buono
(7 in pagella)

★☆☆☆☆
Una stella
Sufficiente
(6 in pagella)

«M i rinchiodo con il libro di Charles nella stanza in fondo alla casa che una volta è stata la mia stanza e procedo incredula nella lettura delle sue pagine; scrivo mail ai miei consorti in cui racconto che non faccio altro che masturbarmi in silenzio e leggere quel polpettone, la bibbia della famiglia, in cui questioni magniloquenti come il passato o la storia dipendono dall'unico sguardo di qualcuno che decide cosa raccontare e cosa omettere, una specie di Dio».

La storia di *Sanguemisto* di Gabriela Wiener - giornalista e scrittrice peruviana che vive a Madrid con un marito e una moglie, e questo non è un pettegolezzo ma un punto di vista sostanziale del romanzo - *Sanguemisto*, dicevo, è una storia che racconta il come e il perché sia necessario decolonizzare e restituire non solo oggetti e luoghi, ma pure i desideri. I desideri del corpo. La storia si racconta in breve, anche se parte da lontano. Charles, il cui libro l'autrice legge nella citazione che apre queste righe, decide, come molti studiosi ottocenteschi, di aggiungere alla biblioteca e all'immaginazione, il viaggio, e dunque parte dalla vecchia Europa alla volta

È necessario restituire non solo oggetti e luoghi, ma pure i desideri

del Nuovo Mondo (che in realtà era nuovo solo perché non lo avevamo mai visto). Charles sbarca in Perù ed è il primo esploratore, antropologo, etnografo ad avvicinarsi a Machu Picchu. Non ci arriva, ma sa che c'è. Ci arriverà poi lo storico statunitense Hiram Bingham, (trovandosi due famiglie contadine autoctone che coltivano le terrazze, e intuendo dunque che non ci fosse niente da scoprire, Machu Picchu non era mai stato dimenticato).

Il tono di Gabriela Wiener sull'avo, capostipite e colonizzatore, è severo ma non recriminatorio, o così sembra all'inizio. Il mito fondazionale della famiglia è, tecnicamente, un fallimento. Charles, inoltre, dopo aver conosciuto ed essere stato con una donna peruviana scomparsa - forse ci è stato senza averla davvero conosciuta, ricostruisce Gabriela Wiener, i giorni passati sulla costa sono pochi, nel diario non c'è traccia - e dunque nessuno della famiglia Wiener conoscerà mai Charles se non attraverso il libro, la bibbia - come la chiamano - che ha pubblicato sul viaggio di studio (e predazione) sudamericano, e se non attraverso memorie, illusioni, fantasie.

«Il Musée di quai Branly si tro-

La scrittrice Gabriela Wiener torna alle origini della sua famiglia il cui trisavolo era un avventuriero. Uno sguardo senza compromessi su identità e colonialismo



MEMOIR

Il patriarca

di Chiara Valerio

▲ In viaggio
Una illustrazione tratta da *Pérou et Bolivie: Récit De Voyage Suivi D'études Archéologiques* di Charles Wiener (1851-1913) scienziato ed esploratore franco austriaco che viaggiò in Perù



Gabriela Wiener
Sanguemisto
La nuova frontiera
Traduzione
Elisa Tramontin
pagg. 192
euro 17,90

VOTO
★★★★☆

va nel VII arrondissement, al centro dell'omonimo lungosenna, ed è uno di quei musei europei che ospitano grandi collezioni d'arte non occidentale, da America, Asia, Africa e Oceania. Vale a dire che sono musei molto belli costruiti su qualcosa di molto brutto. Come se qualcuno fosse convinto che tra disegni di arte aborigena australiana sui soffitti e un sacco di palme sparpagliate nei corridoi, potessimo sentirci un po' come a casa e dimenticare che tutto quello che c'è qui dovrebbe stare a migliaia di chilometri. Me compresa». Gabriela Wiener e i suoi amici scherzano sul fatto che Charles, nonostante gli intenti scientifici della missione, fosse un tombarolo ("huaquero") di livello internazionale.

Sul rapporto non scontato e non univoco tra collezioni museali e tombaroli vale la pena leggere il saggio *Il mondo nascosto di Pompei* (Rizzoli, 2022) dove Massimo Osanna (con Luana Toniolo) ricostruisce il rapporto tra tombaroli e archeologia, raccolta e musealizzazione, predazione e ricerca nell'area pompeiana e sottolinea la relazione, mai scontata e mai banale, tra le due attività di raccolta.

Gabriela Wiener con la sua prosa veloce tenta e riesce, quasi sempre, a portare a termine un'o-

Il tono dell'autrice sull'antenato è severo ma non recriminatorio

perazione che si potrebbe definire crackare - sabotare, incrinare - la propria genealogia. L'errore ha a che fare con l'unicità, con l'unico punto di vista. Dal punto di vista familiare o coniugale, la monogamia - quasi sempre solo una forma - esercita il possesso sui corpi. Dal punto di vista coloniale, l'unica autorità definitiva e catalogica ammessa è stata quella europea (cioè del maschio bianco, probabilmente eterosessuale). Così, la morte del padre è l'occasione per Wiener di osservare le due donne della sua vita (la sposa, l'amante). Così, la visita alla collezione di Charles Wiener rinvigorisce il pensiero che l'ossessione sessuale che la attanaglia sia il modo di colmare col corpo tutte, o quasi, le mancanze. «Forse l'abbandono originale», quello di Charles con María Rodríguez, non opera nelle ombre del mio lignaggio? E quello di mio padre, il cinquanta per cento che ha lasciato a noi? Voglio parlare con mia madre, che mi racconti tutta la sua vita sessuale, come si racconta una malattia in comune. Quanti abbandoni abbiamo nelle cellule sotto forma di informazioni? Quanto di questa gelosia si attiva come uno scudo protettivo?».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA